Migliaia di manifestazioni unitarie per il XXX della Liberazione

Dal Paese fermo impegno antifascista

Grandi folle di giovani, di donne, di lavoratori hanno partecipato alle celebrazioni promosse dai partiti democratici, dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni partigiane – Cortei popolari e comizi nelle città e nei centri minori – Migliaia di persone agli appuntamenti di Napoli e Cagliari – Deciso monito a chi trama con la violenza per scardinare le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza

Tutta l'Italia si è stretta, nel trentesimo anniversario delle gloriose giornate del 25 aprile, che sancirono la liberazione del Paese dal nazifascismo, attorno agli ex partigiani, ai protagonisti dell'insurrezione antifascista, ai familiari dei caduti nella Resistenza. Centinaia di migliaia di giovani, di donne, di lavoratori hanno partecipato nella giornata di ieri a innumerevoli manifestazioni promosse unitariamente dai partiti antifascisti, dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni partigiane, per riaffermare il significato della unità antifascista e per dire solennemente che non c'è speranza di successo nel nostro Paese per chi trama per scardinare le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza. In particolare a MILANO, dopo che nella mattinata decine di manifestazioni di quartiere avevano ricordato il contributo dei cittadini alla liberazione della città, un grande comizio si è tenuto nel pomeriggio in piazza del Duomo.

Migliaia di cittadini hanno gremito a BRESCIA Piazza della Loggia per partecipare al comizio unitario antifascista, così come è avvenuto a PAVIA in piazza della Vittoria a BERGAMO in piazza Vittorio Veneto e in tutte le più grandi piazze di MANTOVA, CREMONA, COMO, e degli altri centri grandi e piccoli della Lombardia.

Una manifestazione si è svolta sul Penice (Pavia) dove ha parlato l'on. Taviani. Il Trentennale della Resistenza — egli ha detto — cade in un momento in cui «gravi e pericolosi si manifestano i rigurgiti del fascismo... occorre radicare in tutti i cittadini la coscienza che non c'è e non ci sarà ordine sicuro se non c'è e non ci sarà la certezza del rifiuto del fascismo».

A VICENZA in piazza Martiri ha parlato ad una grande folla Sandro Pertini presidente della Camera e Medaglia d'Oro della Resistenza.

Una significativa manifestazione si terrà domenica a TORINO, dopo le iniziative di ieri ad AOSTA, VERCELLI e in tutto il PIEMONTE: in piazza S. Carlo ai cittadini e alle rappresentanze delle forze armate parleranno Ferruccio Parri, Paolo Emilio Taviani e Arrigo Boldrini.

In tutta la LIGURIA l'anniversario della Liberazione è stato ricordato con innumerevoli manifestazioni. In particolare alla SPEZIA il compagno Umberto Terracini ha presenziato alle consegne di una copia della Costituzione a tutti i giovani che compiranno nel '75 i diciott'anni.

Cortei popolari e comizi antifascisti sono stati organizzati in tutta l'EMILIA-ROMAGNA. A PARMA due cortei sono confluiti in piazza Garibaldi, dove si è tenuto il comizio unitario. A RAVENNA un corteo aperto dalle bandiere della 28 Brigata Garibaldi, insignita della Medaglia d'argento al V.M., e del 46 Reggimento fanteria ha raggiunto piazza del Popolo, dove si è svolto il comizio unitario. Migliaia di firme sono state raccolte in tutta la Romagna in calce alla petizione antifascista.

A BOLOGNA è stata inaugurata l'interessante mostra fotografica «Bologna a trenta anni dalla Liberazione».

A FIRENZE nel corso di una manifestazione in piazza della Signoria i rappresentanti dei partiti democratici hanno chiesto al governo che si faccia tutto il possibile per bloccare il risorgere del fascismo e per stroncare le violenze.

In UMBRIA e nelle MARCHE, in tutte le città e nei piccoli centri, sono stati commemorati i partigiani caduti e rievocati i più significativi episodi della lotta di liberazione.

Particolare solennità hanno avuto le celebrazioni a ROMA. Intervenendo alla grande manifestazione indetta dall'ANPI giovedì a Roma, il compagno Giorgio Amendola ha ricordato che la Resistenza fu una grande lotta unitaria, non — come qualcuno oggi ama dire — moto spontaneo, patrimonio di un solo partito. Nel segno dell'unità, dunque, occorre impegnarsi oggi, in un duro lavoro per estirpare le radici del fascismo. Ieri in mattinata il ministro Gui ha deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria. Alla cerimonia hanno presenziato i capi di Stato Maggiore delle tre armi.

In Abruzzo si sono svolte significative manifestazioni all'AQUILA, PESCARA, SULMONA, CHIETI, e TERAMO. La Resistenza è stata ricordata con particolare commozione a LANCIANO e ORTONA, città che furono teatro di insurrezioni popolari e di spietate rappresaglie tedesche.

A NAPOLI un corteo di 15 mila persone ha reso omaggio al monumento allo «scugnizzo», che ricorda l'eroismo del popolo partenopeo durante la insurrezione che portò alla cacciata dei nazisti dalla città.

A BARI cinquemila persone hanno assistito alla celebrazione del 25 aprile tenuta dal presidente della regione in un teatro cittadino. In tutta la Puglia e in Calabria innumerevoli sono state le iniziative promosse dai comitati unitari antifascisti.

In Sicilia in tutte le città hanno avuto luogo manifestazioni cui sono intervenute migliaia di persone. Il consiglio comunale di MESSINA ha approvato l'appello lanciato dal comitato permanente antifascista di Milano.

A CAGLIARI 15 mila persone hanno affollato piazza della Costituzione nella quale il presidente dell'assemblea regionale ha concluso la manifestazione celebrativa del trentennale della liberazione.

Dove vennero annientati 4000 antifascisti

La risiera di San Sabba museo della Resistenza

La visita del presidente della Repubblica a Trieste Contemporaneamente alla celebrazione, una iniziativa che suscita perplessità

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 25

Dopo la solenne, commossa cerimonia di ieri sera, la risiera di San Sabba — l'opificio triestino trasformato dai nazisti in campo di sterminio, dove vennero annientati quasi 4 mila antifascisti — è diventato un museo aperto al pellegrinaggio ed alla meditazione di tutti gli italiani.

Già dichiarato monumento nazionale, l'ex lager è stato ieri al centro, in questo trentennale della Liberazione, di una manifestazione cui è intervenuto il Capo dello Stato. Una manifestazione percorsa da momenti di intensa emozione, specie quando tre superstiti — un italiano, uno sloveno, una israelita — hanno rivolto al Presidente Leone indirizzi di saluto che, spogli di ogni retorica, hanno riportato i presenti agli orrori di questo luogo, all'opera spaventosa di annientamento — torture, camere a gas, forno crematorio — qui spietatamente condotta dai carnefici nazisti e dai loro servi fascisti contro migliaia di italiani, sloveni, croati, ebrei.

Dalle parole dello sloveno Carlo Skrinjar è venuto un vivo riferimento d'attualità: «Sulla Costituzione, nata dal sangue della Resistenza, si fondano le nostre pressanti istanze di completa eguaglianza e di tutela globale dei diritti della minoranza slovena in Italia, che di tali diritti ancora non gode nella misura e nella maniera desiderata». Il problema è stato anche riproposto da un documento unitario, consegnato al Capo dello Stato da un gruppo di esponenti della minoranza slovena, tra i quali era il compagno onorevole Skerk.

Un incisivo discorso è stato pronunciato dal sindaco di Trieste, che ha rievocato il prezzo altissimo pagato dalla città nella lotta al fascismo, ribadendo la sua volontà di pace e di punto di incontro internazionale. «L'uomo nella sua dignità essenziale — ha detto l'ingegner Spaccini — è stato qui annientato dai nazifascisti. L'uomo, continua ad essere insidiato dalla violenza fascista che insanguina ancora, dopo trent'anni, le nostre città».

Prendendo infine la parola, dopo la celebrazione dei riti religiosi cattolico, ortodosso ed ebraico, il Presidente Leone ha ricordato che «qui italiani, sloveni, croati bruciarono nello stesso forno». Leone ha poi sottolineato che vanno rinnovati la condanna della dittatura fascista e il connesso impegno a stroncarne ogni velleità di rivincita.

Appare peraltro sorprendente, o quantomeno singolare, il fatto che proprio in questa giornata il Presidente della Repubblica abbia ritenuto di inviare un consigliere militare a deporre una corona sulla foiba di Basovizza, raccogliendo con ciò l'invito di ambienti nazionalistici triestini. Dopo i discorsi alla risiera, in una ricorrenza come quella del 25 aprile, la iniziativa lascia perplessi per la sua contraddittorietà.

Ora, finite le cerimonie, mentre ancora si attende il processo ai responsabili degli eccidi, la risiera diviene meta di visita delle scolaresche e dei giovani, che qui possono apprendere pagine di storia che i libri di testo ancora non contengono. In questo tragico luogo verranno a sapere quante sofferenze e sacrifici sia costata la loro condizione di uomini liberi.

f. i.

Una nota della «Tanjug»

BELGRADO, 25

L'agenzia di notizie jugoslava *Tanjug*, in un dispaccio da Trieste, scrive che «un gesto ha offuscato ieri le celebrazioni per l'inaugurazione di un museo nell'ex campo di concentramento nazista di Rizarna». L'agenzia fa riferimento al fatto che durante queste celebrazioni un rappresentante del presidente della Repubblica italiana ha deposto una corona sul luogo dove sono sepolti caduti nazisti e fascisti nei pressi di Bazovica. L'agenzia afferma che, con tale gesto, «si è ceduto alle pressioni dell'estrema destra».

Domani per il 30° della Liberazione

Incontro ad Ancona di partigiani e soldati

Numerosissime le adesioni — Un corteo sfilerà nel centro della città

ANCONA, 25

Partigiani, soldati e popolo celebreranno domenica ad Ancona il trentennale della Liberazione. La manifestazione, alla quale parteciperanno rappresentanze di tutta la regione, è promossa da un Comitato unitario composto dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, dall'ammiraglio Ferrari Aggradi, da esponenti del mondo della scuola e della cultura fra cui il prof. Carlo Bò, da dirigenti sindacali e politici, associazioni partigiane e organizzazioni democratiche e popolari.

Fra le moltissime adesioni: quelle dei Consigli comunali e dei Consigli di fabbrica, di quartiere e degli istituti scolastici, che invieranno delegazioni di studenti, genitori e docenti. Saranno presenti anche delegazioni dei paesi alleati, che combatterono insieme contro il nazi-fascismo: Gran Bretagna, URSS, Polonia, Stati Uniti, Jugoslavia, Nuova Zelanda, Canada.

Il concentramento dei partecipanti al corteo è fissato per le ore 10 allo Stadio «Dorico» Dopo una cerimonia religiosa, parleranno Walter Tulli, presidente del Consiglio regionale, l'on. Pompeo Colajanni («Barbato» della Resistenza) in rappresentanza delle Associazioni partigiane, e l'on. Paolo Vittorelli, in rappresentanza del Parlamento. Il discorso ufficiale sarà tenuto dal ministro della Difesa Arnaldo Forlani.

Più tardi reparti delle Forze armate (fanti, marinai e avieri), dei carabinieri, della GdF e della PS, oltre mille ex partigiani e i gonfaloni dei Comuni e delle province marchigiane sfileranno sino alla zona portuale.

Manifestazioni del Partito

Berlinguer domani parla a Benevento

OGGI

Spoleto: P. Conti; Sanremo: Natta; Torino: Pecchioli; Roma - Pietralata: Vecchietti; Ghilarza: Gruppi; Crotone: Ravera; Alcamo: G. Tedesco. Reggio E.: Bufalini; Nocera Umbra: P. Conti; Brescia: Cossutta; Ragusa: Occhetto; Padova - Portello: Serri; Gravina: N. Colajanni; Fidenza: Ferrara; Teramo: G. Pajetta; Catanzaro: Ravera; Caltanissetta: G. Tedesco.

DOMANI

Benevento: Berlinguer.

Prorogato il termine per la presentazione

Chi deve fare la dichiarazione dei redditi

Il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi è stato prorogato a una data non ancora definitivamente fissata, ma comunque non anteriore al 10 maggio. Chi è tenuto a presentare la dichiarazione? Si era detto: chi vive di solo lavoro non avrà più il fastidio di compilare ogni anno la denuncia. Tanto ci pensano le aziende a fare la trattenuta. Le aziende, è vero, ci pensano, ma non basta. Per un verso o per l'altro, quasi tutti sono coinvolti dalla dichiarazione. Perchè? Vediamolo sinteticamente.

SOLO REDDITO DA LAVORO — Chi non è tenuto in alcun modo a presentare la denuncia, deve però ugualmente spedire o consegnare agli uffici finanziari la dichiarazione della ditta con l'ammontare del reddito conseguito nel corso del 1974. E' tenuto altresì a presentare la dichiarazione, pur disponendo solo di redditi da lavoro, chi: 1) ha lavorato nel corso del 1974 in diverse aziende, superando complessivamente il tetto delle 840.000; 2) ha percepito un reddito superiore ai 10 milioni.

PENSIONATI — I pensionati devono regolarsi allo stesso modo dei lavoratori ancora in attività. Se percepiscono più di una pensione, sono tenuti a fare la dichiarazione dei redditi quando complessivamente il reddito supera le 840.000 lire.

REDDITO DA LAVORO PIU' CASA — Il lavoratore che, pur lavorando lui solo in famiglia, possiede una casa, anche se piccola, anche se è quella da lui abitata (cioè una casa che non produce reddito) è tenuto a fare la dichiarazione dei redditi segnando sul modello 740 il reddito presunto del bene immobile posseduto. La stessa cosa vale per i terreni, sempre che il dichiarante tragga il suo reddito principale non da attività agricola.

CUMULO — Quando in famiglia entro più di un reddito (marito e moglie che lavorano; coniuge e figlio o figli minori, intendendo per figli minori quelli al di sotto dei 21 anni conviventi, in quanto l'abbassamento dell'età a 18 anni varrà a questo fine per la denuncia dell'anno prossimo), la dichiarazione diventa obbligatoria se complessivamente il reddito cumulato supera il tetto dei 4 milioni. Attenzione: 4 milioni e non 5. Valgono ancora, infatti, per la dichiarazione, i criteri del progetto di legge originario. La battaglia delle sinistre ha spostato a 5 il tetto, è vero. Questo significa però solo una cosa: che il fisco per stabilire l'ammontare della «sovrattassa sul matrimonio» prenderà in considerazione il cumulo oltre i 5 milioni. Vanno cumulati — e quindi c'è l'obbligo della dichiarazione — pure le pensioni dei familiari a carico quando si supera il tetto dei 4 milioni. Il nostro partito si sta battendo, come si sa, per ottenere detrazioni e sgravi dal «cumulo» anche per redditi da lavoro complessivamente superiori, già a partire dai redditi del '74. Tali detrazioni e sgravi potranno essere applicati dagli uffici — se le proposte del PCI passeranno — direttamente sulle dichiarazioni che i cittadini presenteranno quest'anno.

ARTIGIANI, PROFESSIONISTI, ECCETERA — Sono tenuti a fare la dichiarazione dei redditi quando si superano le 840.000 lire.

Manovre che mirano a un inaccettabile finanziamento straordinario

INIZIATIVA DC PER UN «REGALO» ALL'ONMI DI QUINDICI MILIARDI

Le difficoltà in cui versano alcuni comitati provinciali non giustificano l'ulteriore stanziamento di fondi — Un'operazione di stile clientelare ed elettoralistico — L'urgenza di sciogliere l'ente, trasferendone le competenze alle Regioni e ai Comuni

Con una scandalosa operazione clientelare ed elettoralistica, la DC sta manovrando per assicurare subito, e cioè prima del voto di giugno, un finanziamento suppletivo di 15 miliardi all'ONMI, il carrozzone «per la maternità e l'infanzia» che già ne brucia 50 l'anno e di cui da tempo alle Camere, tra lo scandaloso ostruzionismo democristiano, si discute lo scioglimento e il trasferimento delle competenze alle Regioni e al Comuni.

La regia della operazione è di un cinismo e di una ipocrisia indisponenti. La DC ha infatti dapprima evitato di esporsi in prima persona; ed ha mandato allo scoperto i presidenti dei comitati provinciali ONMI di alcune regioni settentrionali i quali hanno lanciato l'allarme minacciando di chiudere i consultori e di non pagare le rette se non verranno immediatamente erogati nuovi fondi.

Il carattere strumentale e ricattatorio della sortita non poteva essere più scoperto. Alla denuncia delle difficoltà in cui versano i comitati (difficoltà spesso dovute a cause oggettive, ma riconducibili proprio alle caratteristiche del carrozzone ONMI), non solo non si accompagnava infatti il minimo accenno ai nodi della crisi ma anzi, e in evidente polemica con le proposte all'esame del Parlamento, si riaffermava la necessità di mantenere in vita l'ente negando così ai poteri locali il diritto di sostituirsi con una gestione efficiente e democratica nelle funzioni così male e sempre peggio assolte dall'Opera.

Solo dopo che la strada era stata spianata dal gruppo di comitati provinciali ONMI (quasi tutti saldamente controllati dalla DC), è scattata la iniziativa democristiana per l'ulteriore finanziamento di 15 miliardi, una iniziativa che nei fatti tende a perpetuare l'attuale situazione e a bloccare la strada alle iniziative per lo scioglimento del carrozzone. Un carrozzone e il caso di aggiungere, che inghiotte una quantità di danaro pubblico sempre maggiore (quasi ogni anno la DC ha imposto un consistente aumento dei contributi statali) ma fornisce servizi sempre peggiori e ridotti: solo tra il '71 ed il '72 sono state chiuse 149 istituzioni (tra cui 14 consultori) mentre il numero degli assistiti è diminuito di ben 59.327 unità.

Che in effetti non solo questa manovra ma tutto l'atteggiamento della DC nella vicenda ONMI sia appunto finalizzato alla conservazione dell'ente e quindi a tutta la rete clientelare e di potere che ad esso fa capo, testimoniano con chiarezza proprio le difficoltà frapposte con indecorosa pretestuosità alla discussione dei progetti del PCI e del PSI per lo scioglimento dell'Opera. L'esame delle proposte era cominciato più di un anno fa alla commissione Sanità della Camera ed è rimasto per molti mesi praticamente insabbiato da una serie di incredibili e del tutto strumentali palleggiamenti di competenze. La DC prima sosteneva che le proposte dovessero essere discusse dalla commissione Interni nel quadro della sempre rinviata riforma della assistenza; poi ha proposto l'abbinamento dell'esame delle proposte sull'ONMI a quello della riforma sanitaria, ma nel progetto governativo di riforma si tace del tutto sull'Opera; infine alla commissione Affari costituzionali ha impedito che lo ONMI fosse incluso nell'elenco degli enti inutili.

Nel frattempo, nell'agosto dell'anno scorso anche la DC aveva presentato una propria proposta di legge riguardante l'Opera e palesemente tesa a creare tutta una serie di diversivi per cercare di svuotare il dibattito e le decisioni parlamentari di ogni contenuto effettivamente rinnovatore. D'altra parte il presentatore del progetto, l'on. Morini, non aveva mai negato che la posizione del suo partito era ancorata ad alcuni punti fermi, il rifiuto di qualsiasi «atteggiamento punitivo» nei confronti dell'ente; l'incapacità delle Regioni e dei Comuni di assumere «almeno per il momento», i servizi dell'ONMI; la trasformazione dell'Opera — ma solo in prospettiva — in ente di studio e di ricerca.

La presentazione del proprio progetto consentiva alla DC di guadagnare ancora tempo e di imporre la ripresa in commissione Sanità della discussione generale che poteva concludersi solo dopo molti altri mesi. Ma la storia delle manovre boicottatrici della DC non si ferma qui. Il 29 gennaio di quest'anno veniva costituito un comitato ristretto che, entro il tempo massimo di un mese, avrebbe dovuto riferire in commissione sulla possibilità di giungere alla formulazione di un testo unico. Ebbene a tutt'oggi, questo comitato ristretto non è stato mai convocato e le sempre più pressanti sollecitazioni a riunirlo sono state sistematicamente ignorate dalla DC.

E' in questo clima, e nell'assoluto rifiuto di accettare anche semplici misure di avvio di una riforma del sistema ONMI (ad esempio il trasferimento ai Comuni della rete di asili nido dell'ente), che la DC avanza ora la richiesta di foraggiare ulteriormente, ed in misura così cospicua, un carrozzone che per sua stessa natura rappresenta un serio ostacolo alla crescita di un sistema assistenziale non disperso in mille rivoli ma funzionale alle reali esigenze del Paese e gestito con criteri democratici sulla base dell'iniziativa delle Regioni e dei Comuni.

Per questo va respinto, subito e con energia, il cinico tentativo dc di fare leva sulla crisi di questo ente per strappare, addirittura alla vigilia delle elezioni e quindi sulla base di uno sfacciato interesse clientelare, l'ulteriore finanziamento di 15 miliardi senza alcuna garanzia circa l'avvio di meccanismi idonei a liquidare l'ONMI. Su questa linea di denuncia delle responsabilità della DC già si colloca del resto un deciso movimento di massa che va crescendo nel Paese (ancora due settimane fa c'è stata una forte manifestazione unitaria a Torino proprio in risposta alla minaccia del comitato provinciale dell'Opera di sospendere i servizi per mancanza di fondi) e che pone insieme la duplice esigenza di sciogliere l'ONMI e di assicurare una efficiente assistenza, nella consapevolezza che questa sarà possibile solo eliminando quello che ormai è solo un ostacolo alla funzionalità di un essenziale servizio civile.

Da DC e alleati alla Commissione Inquirente

Archiviato il processo all'Unione consumatori

Isolato il tentativo dc di affossare il procedimento per l'affare petrolifero

Della lettera dei commissari comunisti e della Sinistra indipendente è stata informata l'Inquirente nella seduta notturna di mercoledì, e la sua pungente incisività, cogliendo nel segno, ha determinato irate reazioni degli esponenti più scoperti nell'opera di ritardo. Peraltro, a testimoniare ulteriormente della validità dell'iniziativa, veniva poco dopo al pettine la spinosa questione del processo petrolifero, che la DC ha insistito fosse definitivamente chiuso con la pericolosa formula «inventata» dall'on. Codacci Pisanelli, secondo il quale non sarebbero punibili i ministri per fatti connessi alla presentazione (e approvazione) di disegni e decreti legge o alla emissione di decreti amministrativi.

In parole povere, qualsiasi ministro potrebbe essere, secondo la DC, tranquillamente corrotto, intascare miliardi, per promuovere od emanare provvedimenti specifici senza che ne debba rispondere, al pari degli altri cittadini, dinanzi alla legge e alla magistratura speciale.

Il tentativo della DC era talmente scoperto che la proposta di Codacci Pisanelli è stata bocciata. Il procedimento deve quindi continuare.

In precedenza, però, la maggioranza aveva archiviato il processo relativo all'Unione consumatori, nel quale erano coinvolti il ministro del Tesoro Colombo e l'ex ministro socialista al Bilancio, Giolitti. L'Unione consumatori, nelle elezioni provinciali e regionali del 1970 e quindi in quelle politiche del 1972, sovvenzionò con macchine, soldi, calcio balilla, flippers e altro materiale le correnti dei due ministri in varie province e regioni d'Italia. Soprattutto furono foraggiati, notabili sostenitori del ministro del Tesoro. Da documenti, raccolti dall'Inquirente risulta che anche PSDI e PRI ebbero erogazioni dall'Unione consumatori.

«Inquirente»: imbarazzate risposte sulla condotta dc

Reazioni sono da segnalare dopo la lettera di protesta inviata ai presidenti delle Camere dai parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente circa lo scandaloso atteggiamento della maggioranza all'interno della commissione inquirente per i procedimenti di accusa.

Pur non chiamato in causa, come egli stesso ammette, il presidente della commissione inquirente, on. Castelli (dc), ha ieri reso alla stampa una dichiarazione che in modo ambiguo vorrebbe, ma non vi riesce, inficiare la credibilità della lettera con la quale i commissari comunisti e della Sinistra indipendente hanno denunciato il comportamento di «una determinata maggioranza», accusata dagli stessi di ritardi, insabbiamenti, decisioni (quelle che vi sono state) criticabili.

Per parte sua, un altro deputato democristiano, Bernardi, vicepresidente del gruppo, ha rilasciato una dichiarazione da cui traspare stizza per l'iniziativa dei comunisti e della Sinistra indipendente, egli infatti definisce tale iniziativa (e da quale pulpito viene la predica dopo le esperienze di queste settimane!) «una rozza manovra elettorale». In più, il Bernardi vorrebbe che si mantenesse comunque il riserbo sui lavori della commissione e ciò, secondo lui, «prima ancora di un impegno giuridico, è un obbligo morale».

Bernardi dice poi che da parte dc non v'è «alcuna volontà insabbiatoria», ed anzi rivendica al suo gruppo «una limpida coerenza coi nostri doveri di inquirenti». Coerenti i dc sono stati, ma in tutt'altra direzione, come mostra il voto che poche sere fa li ha visti isolati, nel tentativo di affossare il grosso processo del petrolio che, nonostante i ripetuti impegni, a quattordici mesi dal suo inizio è ancora lontano dalla conclusione.

Approdo positivo di un approfondito dibattito

Regione Toscana: princìpi nuovi per la legge sull'assistenza

Il provvedimento, che delega funzioni agli enti locali, varato dopo un confronto aperto con le forze politiche e sociali - L'esigenza della partecipazione Un contributo per la riforma

Il Consiglio regionale toscano ha approvato di recente la legge delega di funzioni agli Enti locali in materia di assistenza sociale dopo una lunga e complessa discussione che ha messo a confronto diretto forze politiche, sociali e associazioni di varia estrazione. Di particolare importanza è stato il confronto tra le forze di maggioranza della Regione con la minoranza dc e più in generale con le rappresentanze del mondo cattolico e della Chiesa.

Il tema centrale sul quale si è articolato il discorso è stato quello — e non poteva essere altrimenti per la forte presenza cattolica nella gestione dei servizi assistenziali — della formazione di una legge che innovasse profondamente il concetto di assistenza sociale, nel rispetto del tessuto pluralistico del sistema assistenziale e contemporaneamente esaltasse il ruolo delle autonomie locali. Il problema quindi della elaborazione di una legge di delega nel settore dell'assistenza sociale si è subito presentato di notevole rilevanza politica.

Il risultato raggiunto è positivo poiché si sono determinati notevoli elementi di convergenza che, se non hanno portato la DC ad approvare la legge, l'hanno comunque portata ad astenersi, con una ampia motivazione positiva.

L'intesa sul terreno di una profonda revisione del concetto di assistenza è stata possibile e più facile a realizzarsi poichè si è manifestata, da parte di tutte le forze interessate, la volontà di superare i vecchi concetti di assistenza e beneficenza stabiliti dalla arcaica legge del 1890. E' stato possibile ottenere un confronto positivo ed un accordo anche su aspetti politici quali quelli della difesa e valorizzazione del pluralismo istituzionale, poichè da parte delle forze di maggioranza alla Regione Toscana non si è mai perseguito l'obiettivo di una mortificazione dell'iniziativa cattolica nel campo sociale.

Non si è voluto cioè privare la società toscana di apporti che sono parte integrante del suo tessuto sociale e politico. Si trattava semmai di ricondurli, come di comune accordo è stato fatto, nell'ambito del potere di programmazione e di controllo, comunale, comprensoriale e regionale.

Si è ottenuto così sul piano del confronto più direttamente politico-ideale un risultato che riteniamo apprezzabile, poiché abbiamo dimostrato come il rispetto del pluralismo non si scontri con la nostra concezione dello Stato, laico, rappresentativo degli interessi globali della società, orientato verso finalità di riforma e metodi programmatori.

Per questo, la legge di delega della Regione Toscana si presenta quindi come una legge significativa sotto il profilo politico e profondamente innovativa nei contenuti inerenti la materia. Pur non potendo rappresentare una vera e propria riforma, possibile soltanto a livello nazionale, le innovazioni apportate sono tuttavia considerevoli. Esse raccolgono il nuovo maturato tra l'opinione pubblica, le formazioni sociali e le forze politiche particolarmente in questo ultimo decennio; innovazioni che nello spirito della Costituzione repubblicana, tendono alla prefigurazione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Di particolare importanza è il titolo primo della legge che innova profondamente rispetto al vecchio e superato concetto della beneficenza, orientandosi, anche nel rispetto dello Statuto toscano, all'erogazione di prestazioni e servizi volti a garantire ad ogni persona mezzi adeguati al soddisfacimento delle esigenze vitali.

Da qui le norme che fissano l'eguaglianza di prestazioni a parità di bisogni, la prevenzione e la rimozione delle situazioni di abbandono e di bisogno, il recupero dei soggetti totalmente disadattati od affetti da minorazioni psico-fisiche ed il loro mantenimento nel normale ambiente familiare e comunitario; interventi di prevenzione e di assistenza domiciliare oltre che di sostegno economico, il mantenimento di minori ed adulti nelle istituzioni assistenziali soltanto a seguito della constatata impossibilità di garantire interventi diversi e per il tempo strettamente necessario a ricercare soluzioni alternative.

Ed ancora ci sembra importante l'aver affermato la esigenza prioritaria della istituzione di servizi sociali concepiti come strutture non settorializzate, ma aperte al singolo, alla famiglia e alla collettività.

Nella legge emerge il disegno di caratterizzare in termini nuovi il rapporto del cittadino con il servizio, ed i rapporti tra servizi e istituzioni rappresentative. Nel primo caso abbiamo risolto il problema tenendo presente attraverso la norma che prevede la gestione sociale nei confronti di tutti i servizi ed istituti pubblici di assistenza la esigenza di partecipazione dei cittadini.

Il concetto della gestione sociale di tutte le istituzioni alla quale prendono parte i cittadini, abbiamo ritenuto necessario uniformare anche tutte le istituzioni non assistenziali, considerando fra l'altro le esperienze negative sofferte spesso dai cittadini nel settore assistenziale. Al concetto di gestione sociale sono state sottoposte anche le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza (IPAB) per volontà comune delle varie forze politiche.

Per quanto riguarda il rapporto tra servizi e istituzioni rappresentative, oltre al ruolo di programmazione, di gestione e di controllo affidato a queste ultime, è importante far risaltare la comune volontà che ci ha spinti a fare entrare nei consigli di amministrazione delle IPAB (escluse le associazioni del volontariato fra le quali le Misericordie, il ruolo delle quali non è mai stato messo in discussione) la rappresentanza dei Comuni. Questo in attesa che sia data alla materia, in sede nazionale una più precisa e moderna sistemazione.

Con la delega delle funzioni ai Comuni in materia di IPAB e con le norme che fissano la modificazione dei fini statutari nel rispetto delle finalità generali della legge, si sono inoltre gettate le basi per una trasformazione di fatto delle IPAB in servizi aperti alla collettività. Abbiamo nel contempo recuperato agli istituti rappresentativi il diritto, finora lasciato soltanto ad organi burocratici come l'ONMI, a stabilire i criteri per l'accertamento e la determinazione dei requisiti di idoneità per tutte le strutture di ospitalità.

I contenuti generali della legge sono quindi proiettati verso orientamenti che ci auguriamo possano contribuire a sollecitare il rapido varo della riforma assistenziale.

L'applicazione ed una buona gestione della legge delega sono ora affidate a due condizioni fondamentali: una rapida approvazione della legge da parte del governo ed una sollecita risoluzione dei problemi della finanza regionale e locale.

Loretta Montemaggi

APERTO IERI

A Firenze il convegno delle Comunità cristiane di base

Dal nostro inviato

FIRENZE, 25

Con la partecipazione di oltre tremila delegati in rappresentanza di 200 comunità che [illegible] sono iniziati oggi pomeriggio al Palazzo dei Congressi i lavori del terzo Convegno nazionale delle Comunità cristiane di base. [illegible]

[illegible]

a. s.